

Buongiorno a tutti,

vi ringrazio per l'invito, saluto l'on. Silvia Costa, il Sindaco Santomauro e tutti gli ospiti che mi hanno preceduto e che intervengono dopo di me.

Vi porto i saluti, oltre che delle Amministrazioni della Provincia di Reggio Emilia, anche dell'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea reggiana, che sappiamo collaborare già da tempo con l'Archivio storico di Ventotene e Santo Stefano e la cui passione e competenza sarà preziosa alleata per quello che ci proponiamo di realizzare.

Per me, Sindaco di un paese diffusamente antifascista fin dall'inizio del Ventennio, è un onore poter contribuire a questo progetto che punta a "fare rete" tra i Comuni che sono stati partecipi, attraverso le vite e le storie dei loro concittadini, delle preziose esperienze del carcere e del confino in opposizione al regime, maturate in quelle terre.

L'esperienza comune del confino di tanti antifascisti, ha avuto un effetto certamente non previsto da coloro che avevano deciso di isolarli dalla società civile, silenziarli, azzerarne i contatti sociali.

A Ventotene, come a Ponza, furono privati della loro libertà ma messi in contatto tra loro centinaia di cittadini che avevano le estrazioni sociali più varie: professori, maestri, ex deputati, avvocati, ma anche semplici operai e contadini, accomunati però dal medesimo sentimento antifascista.

Questo permise a elementi meno istruiti e meno maturi politicamente di godere degli insegnamenti di compagni di prigionia più preparati. Per tanti fu occasione di studio e di approfondimento e molti di loro, tornando a casa, sarebbero poi diventati validi propagandisti e dirigenti di base, capaci di orientare le masse dei lavoratori nella loro opposizione al regime fascista, così come, nel periodo della lotta armata, divennero comandanti e commissari politici delle formazioni partigiane, contribuendo alla Liberazione della Nazione.

Queste contaminazioni sono quelle che dobbiamo approfondire raccogliendo le storie di uomini e donne che sono stati confinati in queste terre e che, come ha giustamente evidenziato il Prof. Di Gregorio, hanno riportato il loro vissuto personale del periodo di confino nelle terre native, traendone spunto e ispirazione.

La mole di testimonianze e contributi è potenzialmente enorme.

Giusto per rendere l'ordine di grandezza del fenomeno delle condanne comminate dal Tribunale Speciale fascista ai soli cittadini che risiedevano in terra reggiana, basti dire che, secondo la banca dati del casellario politico centrale di Roma, la provincia di Reggio Emilia contava 2.017 cittadini schedati come antifascisti. Di questi, 874 furono condannati a tutte le varie pene possibili, incluso 1 ergastolo – pena che in tutta Italia fu comminata a soli 3 condannati.

Di questi 874, 189 furono quelli assegnati al confino, dei quali 49 a Ventotene, 39 a Ponza e 7 a Gaeta, con alcuni di essi confinati in più di una località.

Fra i reggiani confinati a Ventotene posso segnalare:

- Vivaldo Salsi, futuro presidente dell'Anppia reggiana, l'Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti.
- Angelo Zanti, Sante Vincenzi e Enrico Zambonini, partigiani caduti, l'ultimo dei quali, Zambonini, fu fucilato nel poligono di tiro di Reggio nell'Emilia dai fascisti il 30 gennaio 1944 assieme a don Pasquino Borghi, sacerdote, medaglia d'oro al valor militare.
- Faustino Pattacini, futuro segretario del PCI reggiano

Secondo i dati dell'ANPPIA, sono riconducibili solamente al mio paese, Bagnolo in Piano, per nascita o per residenza, ben 26 antifascisti schedati come tali e condannati, tra cui ben 3 donne, inclusa una certa Pierina Borelli, nata nel 1911, condannata alla prigione, caso molto raro per una donna.

Di questi 26, accennerò alla storia di uno soltanto che, seppur riferita all'esperienza di Ponza, è emblematica di quella contaminazione di ideali, saperi e valori a cui accennavo prima e che contribuirono a liberare prima e a ricostruire poi il nostro paese.

Reclus Malaguti era il quarto di 13 figli di una famiglia di mezzadri che, dopo vario peregrinare, si stabilì nel mio paese, a Bagnolo in Piano.

Venne arrestato per la prima volta il 15/03/1931, al suo primo volantaggio antifascista, all'età di neppure 24 anni.

Condannato a 3 anni di confino, fu inviato in Sardegna, ad Orroli, un misero paesino di 3.000 abitanti, ai margini della Barbagia.

Amnistiato, tornò a casa nel novembre del 1932.

Arrestato ancora il 09/06/1933, venne assegnato al confino a Ponza, stavolta per 5 anni. Vi arrivò alla fine di novembre del 1933 e vi rimase fino al 16/05/1939, dopo aver scontato una ulteriore pena di 10 mesi per aver aderito ad una protesta contro la Direzione del confino che voleva imporre abusi e soprusi contro i confinati.

Tornato a casa, fu costretto ad arruolarsi nel 1942. All'indomani dell'8 settembre 1943, disertò, venne catturato, riuscì a scappare e si rifugiò sulle montagne dell'Appennino reggiano, aderendo alla Resistenza e diventando Capo partigiano con il nome di battaglia di Benassi.

Finita la guerra, Reclus Malaguti venne nominato segretario della Camera del Lavoro di Bagnolo. Venne eletto all'unanimità dai lavoratori riuniti in una assemblea comunale indetta per ricostituire l'organizzazione sindacale unitaria, la CGIL, e ricoprì l'incarico per i successivi 24 anni.

Per lui, ex bracciante, fu un onore, un premio di fiducia e di stima, guadagnata in venti anni di dure lotte contro l'oppressione fascista, ma soprattutto fu l'occasione, per continuare a servire la sua gente con il suo amore per gli ultimi, per gli sfruttati, per affrancarla da una condizione di ignoranza e di indigenza.

Credo che la storia di Reclus Malaguti rappresenti la sublimazione di ciò che accadde nelle terre di confino e del patrimonio valoriale che da lì si diffuse nel resto del paese.

Con questa testimonianza e in attesa di collaborare presto al recupero di altre, vi saluto e vi ringrazio ancora per l'invito e per l'attenzione.

Gianluca Paoli
Sindaco di Bagnolo in Piano